

Edizione
Italiana

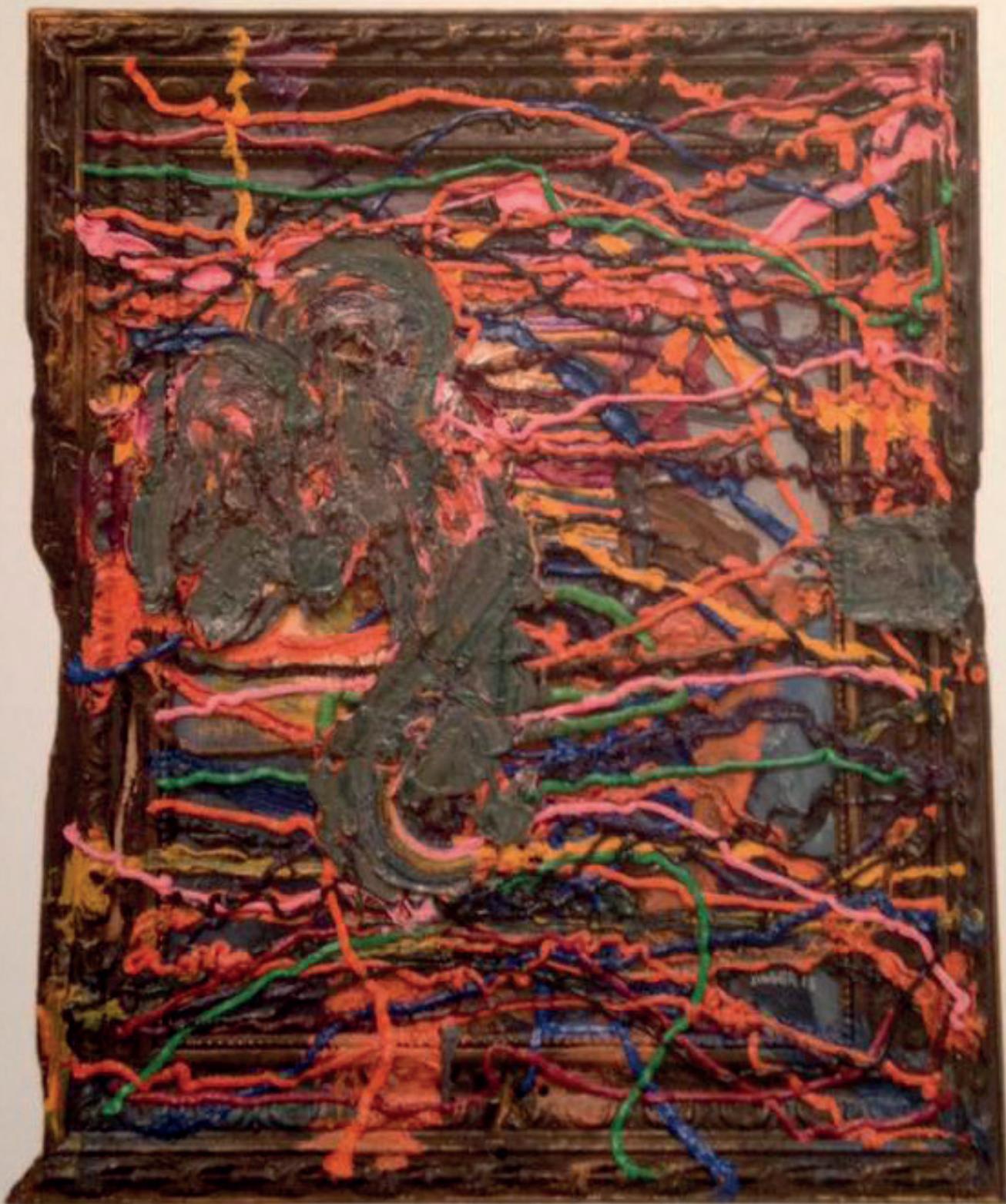
POSTE ITALIANE SPA -
Spedizione A.P. - D.L. 353/2003
(convertito in Legge 27/05/2004
n° 46) art. 1, comma 1 LO/MI

Flash Art

no. 325

Anno 49 - 2016
Febbraio

€ 6,00



JIGGER CRUZ

ISSN 0013-3324

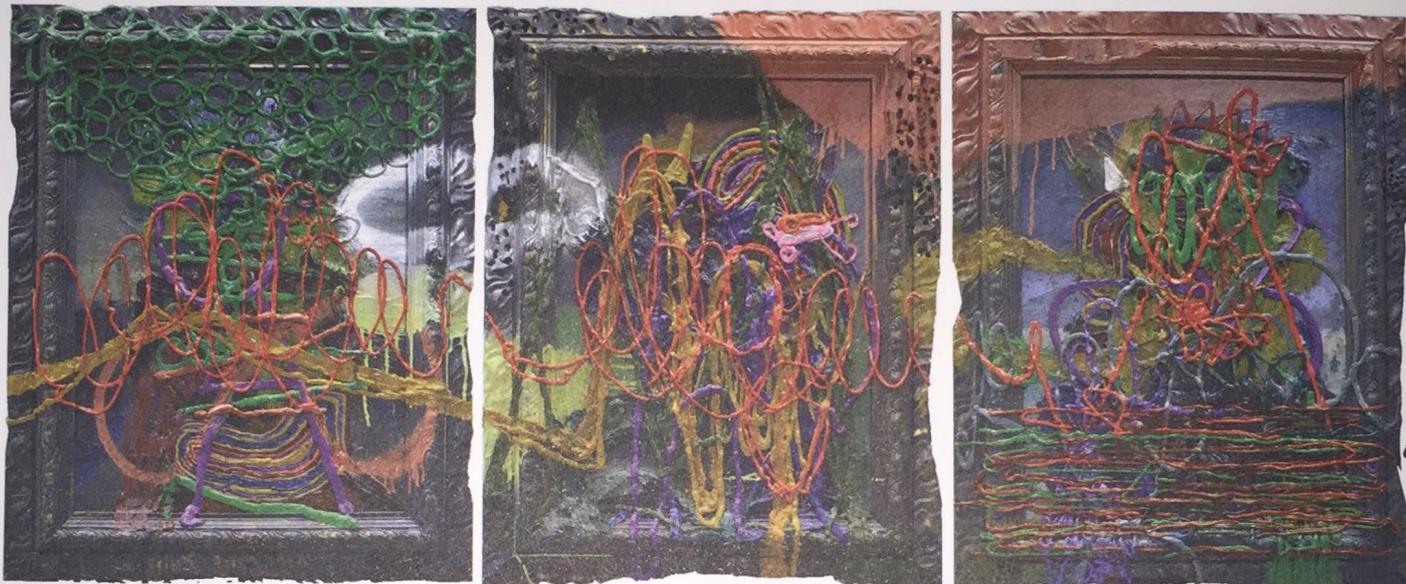




Jigger Cruz

Tra presente e passato

FRANCESCO SALA

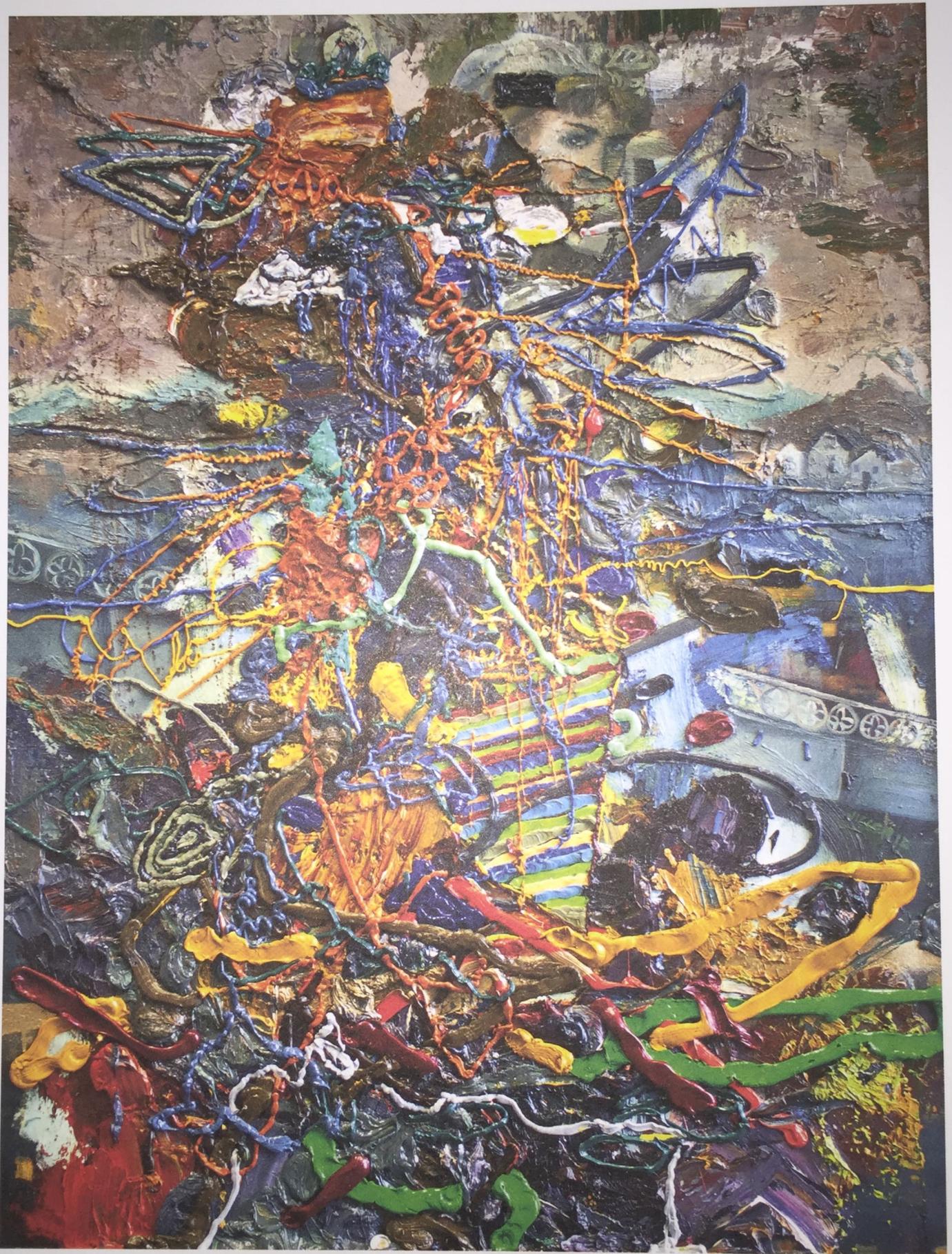


Il tempo non sembra essere un problema per Jigger Cruz. Artista che nel momento propulsivo della propria carriera scelse di staccare la spina per un anno intero, annoiato da insuccessi commerciali oggi annichiliti da quotazioni in crescita verticale. Autore che chiede fino a ventiquattro mesi per chiudere un'opera: e tanto ha infatti impiegato a immaginare, elaborare e consegnare la sua personale per gli spazi milanesi di Primo Marella. La sua non è però una questione di indolenza, di pigrizia. È una dichiarazione di indipendenza, grido di liberazione che è insieme causa ed effetto del suo modo di lavorare. Jigger affronta i maestri del passato, dipinge paesaggi e scene devozionali guardando alla pittura rinascimentale, al Barocco e poi ancora alla tradizione dell'arte coloniale. Inquadra il tutto in cornici d'epoca spesso sbrecciate. E poi copre, nasconde, obnubila: spremendo scariche elettriche di colori primari direttamente dai tubetti o da *sac à poche*; stendendo (come in buona parte dei recentissimi lavori portati a Milano: *Crucified Under the Melting Sky of Ideology* su tutti) eleganti patine metalliche. Lasciando solo un'idea, un sembiante, un fantasma di ciò che vive e

respira sotto la pelle di tele trasfigurate in laicissime icone sacre siderali.

Jigger Cruz ci rivela che la vera rivoluzione è alle spalle, il futuro è nel passato. Ed è così che, in un capovolgimento dal sapore mitologico, passiamo dall'ideale immagine di Crono che divora i propri figli a quella delle nuove generazioni che mangiano le precedenti. Cruz non morde però con la frettolosa voracità del predatore, semmai pascola con la ferma e inamovibile pace del bovino: mastica con lentezza, rumina, lascia che l'arte si scomponga nella sua bocca fino a ottenere i nutrienti base. Assimila e metabolizza. Ogni scatto della mascella, per quanto misurato, è un atto di rivolta; lo è ogni colpo della lingua a rimescolare il bolo, ogni singulto dei muscoli della gola a inghiottire. Cruz appare pienamente consapevole del ruolo sociale e politico dell'artista, dello spazio che occupa nel tempo della Storia, in modo meno romantico ma altrettanto potente di quanto fecero nell'Ottocento Juan Luna e i pittori della sua generazione, attivisti eletti a eroi nazionali. Una maturità, la sua, che esprime con limpida e schietta lucidità anche a parole.

Trinitarian Formula; Great Corners Through the Eyes of the Moths, 2015. Colori a olio e vernici spray su tela e legno, 56 x 71 cm ciascuno. Nella pagina a fianco: *Crucified Under the Melting sky of Ideology*, 2015. Olio e vernice spray su tela e legno, 171 x 141 cm. Per entrambe: Courtesy Primo Marella Gallery, Milano



Francesco Sala: *Quanto sono profondi, per il tuo lavoro, i riferimenti all'arte rinascimentale e barocca? Come hai costruito e nutrito il tuo immaginario e il tuo gusto iconografico?*

Jigger Cruz: Ho frequentato una scuola cattolica e ho quindi familiarizzato fin dall'infanzia con l'iconografia cristiana. La maggior parte dei dipinti che uso come sfondo per le mie opere viene da immagini del periodo rinascimentale, che manipolo e decostruisco. Il cattolicesimo è quindi ovunque nella mia crescita. Scelgo queste immagini *random* e le tratto quasi fossero oggetti *ready made*, punti di partenza per raggiungere nuove soluzioni estetiche.

FS: *Sei nato e cresciuto, e tutt'ora vivi e lavori, in uno dei Paesi orientali che presenta maggiori legami culturali con l'Occidente; scegli di "distruggere" il concetto tradizionale di pittura in un modo che ti avvicina idealmente ai maestri della Pop Art americana... questo sincretismo fa di te un "artista globale"? C'è insomma nel tuo lavoro una sintesi e una convergenza tra queste culture differenti?*

JC: Le Filippine sono l'unica nazione del Sud Est asiatico ad avere influenze occidentali, in termini culturali ma anche religiosi, così forti: il tutto legato in modo molto forte, naturalmente, alla diffusione del cattolicesimo. Credo sia veramente difficile affermare che distruggo il concetto di pittura: in primo luogo perché i dipinti da cui parto, in realtà, non esistono prima del mio intervento. Sono semplicemente oggetti che aspettano di essere decostruiti. A volte ho provato a plagiare immagini preesistenti, derivate dalla storia dell'arte occidentale. È una questione di connessioni tra presente e passato e un tipo di coinvolgimento che ha a che fare sia con la realtà sia con il subconscio. Sono davvero ossessionato dalle tecniche, dai simboli e dai contenuti emozionali degli antichi dipinti: questi sono i motivi per cui li uso come superficie su cui dipingere e come elementi con una loro profondità. Credo che la pittura resti sempre un linguaggio universale. Non voglio autodefinirmi come "artista globale", ma non voglio limitarmi a raggiungere ogni tipo di pubblico. Non sono un esperto di storia né un filosofo, odio i politici e non sono veramente un artista concettuale: considero che il processo è esso stesso il contesto. Mi posso semplicemente considerare come uno dei tanti narratori che vivono nel mio tempo.

FS: *Lavori molto con l'iconografia sacra. Che rapporto hai con la religione? Ti interessa da un punto di vista puramente culturale, forse antropologico, oppure hai un rapporto più intimo e profondo?*

JC: Non ho molti elementi contro la religione. Sono in realtà ossessionato dal modo in cui l'estetica del sacro influenza la storia dell'arte fino ai giorni nostri. Sono un fan della Storia dell'Arte, soprattutto quando affronta i periodi più antichi: voglio gettare ponti che colleghino l'astrazione contemporanea con l'estetica della figurazione del passato. Mi dà una soddisfazione emotiva usare un certo tipo di immagine:



sono i miei feticci. Voglio mostrare la mia estrema connessione con la figura e metterla in una relazione fisica con la superficie: rompere un orizzonte, insomma. È una specie di liberazione che trovo difficile da spiegare, una forma di energia che esplose come eiaculazione mentale durante il processo creativo. Voglio mostrare la fisicità della pittura. I dipinti hanno una vita e un'anima ma restano ancora un oggetto attraverso cui comunicare. E questo fa parte dell'essere pittore. Voglio solo catturare quanto c'è nella mia testa nel momento più genuino e goderne. Sapendo che un giorno tutto questo cambierà e il modo in cui ero evolverà.

Breath and Fell, 2015. Colori a olio e vernice spray su tela e legno, 81 x 65 cm.

Nella pagina a fianco: Rhetorical Diorama, Olio su tela, 138 x 107 cm. Per entrambe: Courtesy Primo Marella Gallery, Milano

*Francesco Sala è critico d'arte.
Vive e lavora a Milano*

Jigger Cruz è nato nel 1984 in Malabon City, Manila, Filippine. Vive e lavora a Manila, Filippine